

San Nicola da Tolentino

AGOSTINIANO

BOLLETTINO SANTUARIO
SAN NICOLA - TOLENTINO (MC)
n. 2 - anno LXXXVIII
marzo-aprile 2016

*Dar da bere
agli assetati*



SOMMARIO

- 35 **Santa Pasqua**
La LUCE del Risorto!
- 37 **Misericordes sicut Pater**
Le parole del Giubileo
- 41 **Alla luce della Parola**
Una Notte di Passaggio
- 43 **Meditazioni agostiniane**
I puri di cuore vedranno Dio
- 46 **Ai consacrati...**
Il Regno di Dio è la sua Misericordia
- 47 **Dal diario della comunità**
- 51 **San Nicola sul web**
New Jersey
- 54 **Maschio e femmina "lo" creò**
Il matrimonio, un sacramento!
- 57 **Testi cristiani**
Una Donna vestita di sole
- 60 **Iconografia**
Madre del Segno



Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
7.30	7.30
8.30	8.30
9.30	9.30
	10.30
	11.30
18.00	Rosario o Vespri
18.30	18.30

La Comunità agostiniana nei giorni feriali celebra alle ore 8.00 le Lodi e alle ore 19.15 i Vespri con meditazione

Orario di apertura della Basilica

7 - 12 e 15 - 19.30

Per visite guidate o particolari funzioni, telefonare al numero 0733.976311 fax 0733.976346

Apertura musei:

9.30 - 12 e 15 - 18.30

Posta elettronica:

agostiniani@sannicoladatolentino.it
egidiana@sannicoladatolentino.it

Sito internet:

www.sannicoladatolentino.it



AVVISO: chi desiderasse pubblicare foto dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte, da affidare alla PROTEZIONE DI SAN NICOLA può farlo inviando le immagini con i relativi dati a: [Redazione Bollettino San Nicola, Convento San Nicola, 62029 Tolentino \(MC\)](mailto:Redazione Bollettino San Nicola, Convento San Nicola, 62029 Tolentino (MC) oppure via mail a: agostiniani@sannicoladatolentino.it) oppure via mail a: agostiniani@sannicoladatolentino.it

In copertina: opera di misericordia corporale: dar da bere agli assetati.

SAN NICOLA DA TOLENTINO agostiniano

N. 2 - marzo-aprile 2016 - Anno LXXXVIII

Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48


Direttore responsabile: P. Marziano Rondina osa

Redattore: P. Francesco Menichetti osa

Collaboratori: Simona Merlini

Foto: Sergio Paporani, la redazione

Grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)

 Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana

Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento
Questa rivista si sostiene anche grazie al tuo aiuto!

**QUOTA ASSOCIATIVA
AL BOLLETTINO**

**"SAN NICOLA
DA TOLENTINO"**

Ordinario € 15,00
Sostenitore € 20,00
Estero € 25,00





La LUCE del Risorto!

Santa Pasqua cari lettori!

Come più avanti farà notare S. E. Mons. Nazzareno Marconi, i nostri fratelli ortodossi nel giorno dopo il sabato, cioè la domenica della resurrezione del Signore, sia nella liturgia sia quando si incontrano tra di loro, si salutano in questo modo: «*Christòs anesti* (Cristo è risorto)! *Alithòs anésti* (è veramente risorto)!». Per loro è la LUCE della vita! Gesù è Risorto e la morte non ha più potere su di lui. Per questo esplode la liturgia!

Anche se in modo diverso, in occidente la Pasqua è un'esplosione di vita! Ogni chiesa è al buio, segno dell'assenza del Redentore, di colui che solo può dare la vita. Anche nella celebrazione sembra che la morte abbia il sopravvento. Ma le luci, a partire da quella del cero pasquale che simboleggia la risurrezione del Verbo incarnato, cominciano a diffondersi gradatamente e ad illuminare tutto l'ambiente circostante. «Cristo è risorto! (*Christòs anesti*)! È veramente risorto (*Alithòs anésti*)!». È la LUCE della vita!

Abbiamo bisogno di punti luminosi, di qualcosa che dia stabilità e certezza alla vita! Per noi occidentali sembra strano! Tutti ci fidiamo dell'immediato, di quello che subito può offrirci una sicurezza. E in parte è giusto! Ma la festa della Pasqua ci spinge ad andare oltre e a cercare questo nelle realtà della fede. Uno sguardo puramente umano vi scorge un'assenza, una mancanza, invece è la LUCE della Pasqua! È la LUCE che tutto si compie e assume un significato di fronte alla risurrezione di Gesù!

A tal proposito tra gli affreschi del Cappellone della Basilica di San Nicola ce n'è uno che ha un forte e immediato senso evocativo della LUCE della vita. Se si togliesse quell'immagine "crollerebbe" tutto il Cappellone. Raffigurando Nicola che muore, il 10 settembre 1305, il pittore affresca una festa liturgica con dei musicisti e Gesù che accoglie l'anima giovane del Santo. Nicola non muore, ma nasce! È LUCE chiara e diretta che ci dice quanto il Risorto trasmetta ai suoi la sua stessa forza: risorgere dalla morte! Scrive l'Apostolo Paolo: «se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete» (Rm 8,13).

E così la tomba è vuota! Ma quale forza si può ricavare da un'assenza? Un racconto di Bruno Ferrero può aiutarci. Scrive il sacerdote scrittore: «Era il giorno della Cresima. I cresimandi erano allineati nella navata centrale della chiesa. Il vescovo si sedette e, come spesso succede, cominciò a dialogare con i ragazzi. Chiamò una bambina che si avvicinò. "Come ti chiami?" domandò il vescovo. "Manuela", rispose la bambina, molto emozionata. "Dimmi, Manuela, cosa diciamo facendo il segno della croce?". "Diciamo", l'aiutò il vescovo, sorridendo: "Nel nome del Padre, del Figlio e...". "...e della Mamma!" concluse la bambina. È una bellissima definizione dello Spirito Santo. Del resto Gesù lo chiama Consolatore e Paracrito, cioè Colui sempre presente per prendere la difesa dei suoi discepoli e trarli d'impaccio. Colui che ricorda, guarisce e incoraggia...». La mano di Dio è la LUCE del suo amore che mai delude! Simile a quello di una madre, nell'amore il Figlio vince la morte e, come ci suggerisce san Paolo, Egli dona lo Spirito per farci vincere le tenebre della morte e introdurci nella vita nuova fino al compimento. Il vuoto della tomba è la pienezza dell'amore del Padre.

Possano gli articoli di questo nuovo numero del Bollettino alimentare questa fede nel Risorto. San Nicola interceda per i suoi devoti e per il mondo intero affinché rifulga in tutti la luce della risurrezione.

«Cristo è risorto! (Christòs anesti)! È veramente risorto (Alithòs anesti)!».

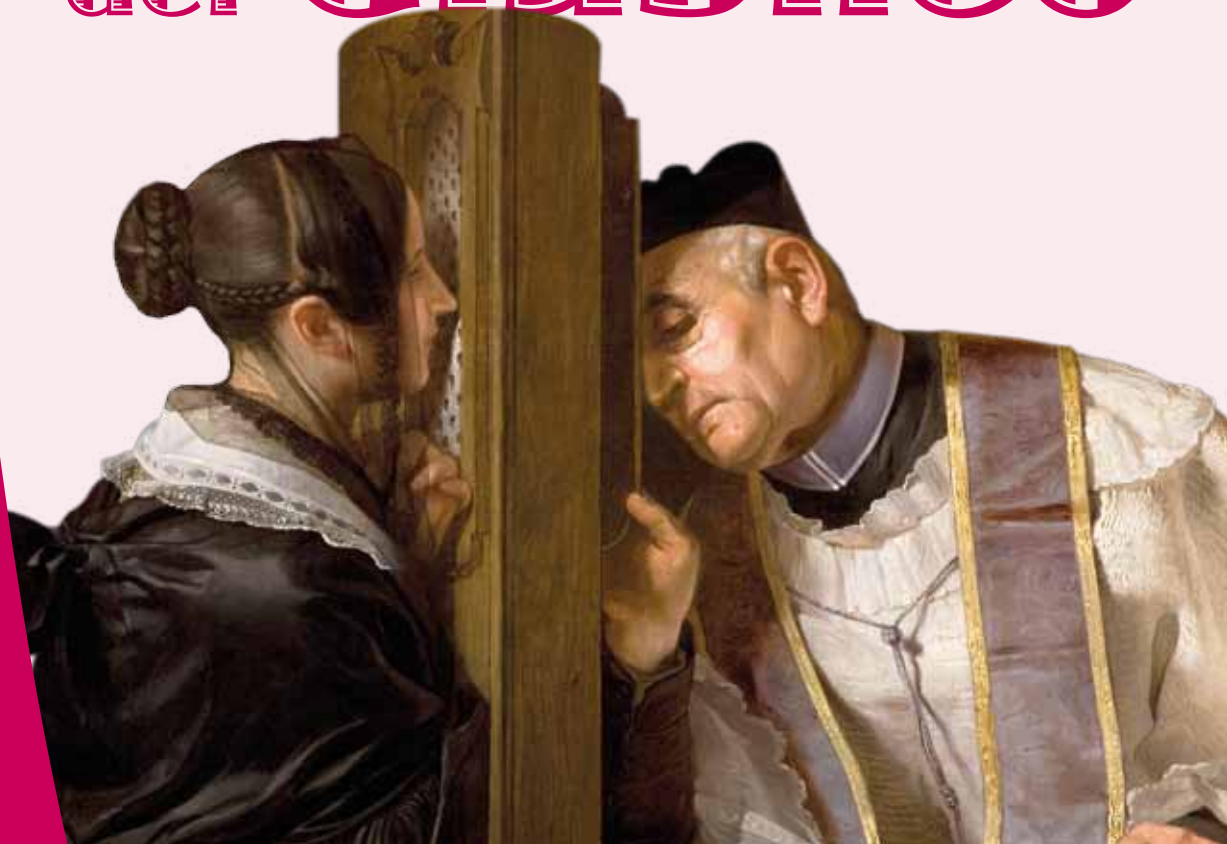


«Il nostro passaggio
dalla morte alla vita
si compie mediante la speranza
della futura Resurrezione».

(S. Agostino)

*La comunità dei frati agostiniani
Vi augura una Santa Pasqua
di Resurrezione*

Le parole del Giubileo



DEBITO. La parola italiana *debito*, dal latino *debitus*, participio passato di *debere*, significa essere obbligato, dovere. Essa indica una cosa dovuta, necessaria, conveniente, cioè una realtà inevitabile che obbliga a dare o a restituire ad altri per qualsiasi ragione ciò che gli è dovuto. In senso giuridico il debito è l'obbligo del debitore di eseguire una determinata prestazione a favore di un altro soggetto detto creditore. Nella vita cristiana esso appare nella preghiera del Padre nostro, quando chiediamo al Signore di rimettere i nostri debiti (ὀφειλήματα, Mt 6,12), espressione che nell'evangelista Luca viene sostituita dal termine peccati (ἁμαρτίας, Lc 11,4). In tal modo esso rappresenta una condizione inevitabile per il soggetto che viene a trovarsi in uno stato di mancanza rispetto ad un altro. Il debito è un dovere e non una semplice possibilità di fare!

CONFESSIONE. Il rito della Penitenza è la prassi sacramentale ordinaria della Chiesa con cui Dio rimette il debito/peccato acquisito dall'uomo a causa della propria colpa. Secondo la regola giuridica della Chiesa Cattolica (*Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2042; Codice di Diritto Canonico can. 989*) la confessione è necessaria almeno una volta all'anno. Tuttavia lo scopo di questo sacramento, che nasce da un mandato di Gesù Risorto conferito alla sua comunità (*Gv 20,23*), va al di là della pura legge e tende ad affinare l'anima del credente per farlo avvicinare alla misericordia di Dio al fine di attingere i benefici della salvezza. Così nella Chiesa c'è una legge giuridica e una prassi pastorale-sacramentale che insieme devono collaborare per il bene di ogni anima. Per questo si consiglia una pratica più frequente del sacramento anche in caso di solo peccato veniale. Saggiamente il cardinale Carlo Maria Martini stando all'*Ordo paenitentiae* dice che ogni credente è chiamato prima a lodare il Signore per i benefici che giornalmente Egli compie (*confessio laudis*), poi a confessare, alla luce dei comandamenti e degli insegnamenti evangelici, quello che nella propria vita avrebbe voluto non ci fosse (*confessio vitae*) e infine ad affidarsi con fede alla forza di Dio che manifesta il suo perdono concesso alla personale debolezza (*confessio fidei*). Tra i numerosi aspetti che la confessione presenta vanno ricordati le parti del sacramento e il legame confessione-eucarestia. Il primo riguarda la composizione interna del sacramento per cui ogni Confessione è composta da una *contrizione* o dolore dei propri peccati con il proposito di non commetterli più, da una *confessione* delle proprie colpe con un'apertura fiduciosa a Dio attraverso la mediazione del confessore, dalla *soddisfazione* quale riparazione delle colpe commesse e dei danni arrecati e dall'*assoluzione* dal peccato concessa da Dio su mediazione del sacerdote. Il secondo, più pastorale, vuole far luce sul

rapporto Penitenza-Eucarestia che in maniera non equilibrata li vede ora strettamente uniti (non posso fare la comunione se non mi confesso) ora totalmente separati tra di loro. In realtà il loro rapporto è più complesso di quello che può essere stabilito con una semplice regola. Vediamolo in quattro punti: 1) entrambi i sacramenti hanno la **realtà comune** di portare in sé il senso della purificazione. Nell'eucarestia, che libera dalle colpe quotidiane (*Redemptionis sacramentum n. 80*), si muore con Cristo per risorgere a vita nuova (*Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1393*) e nella penitenza si fa morire la parte di sé legata al peccato (*Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1428*); 2) la Penitenza è giuridicamente preposta alla comunione divenendo **condizione necessaria** per la sua recezione nel caso di peccato grave e non veniale (*Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1386*). In questa condizione, dove per vari motivi c'è l'impossibilità della confessione, il credente deve avere l'intenzione di accedere il prima possibile al sacramento della penitenza (*Diritto Canonico can. 916*); 3) quali sacramenti tra loro uniti ma distinti nelle loro specificità, essi hanno anche una **vita propria**. L'*eucarestia* è il pane dei pellegrini, cibo che sostiene il cammino verso la patria celeste - il peccato grave è il rifiuto di tale comunione con Dio - mentre la *confessione* è la richiesta di perdono per entrare sempre di più nel modo di amare di Dio; 4) infine tra loro esiste un **rimando continuo** poiché un'eucarestia partecipata, oltre a preservare dal peccato mortale (*Redemptionis sacramentum n. 80*), allarga le capacità di comprensione della stessa penitenza, in quanto Dio nutrendo l'uomo con il corpo e sangue del suo Figlio, dona una sempre nuova capacità di vivere e di comprendere il suo amore.

PERDONO. In senso etimologico la parola *perdono* viene dalla particella *per* che ha scopo di finalità e da *donare* che significa conce-

dere o condonare. Letteralmente significa donare completamente, agire al fine di donare. Nelle altre lingue occidentali il termine perdono mantiene lo stesso significato. È così per il francese *pardonner*, l'inglese *forgive*, il tedesco *vergeben*. Nel greco biblico, invece, si utilizza la parola *apoluô* che significa liberare, lasciare, congedare oppure l'espressione *afiêmi* che vuol dire mandare via, rinunciare ad una cosa per una persona, permettere, concedere. Con tale azione Dio dona al credente la riconciliazione con sé e con i fratelli e, quale amore che sgorga dall'offerta di Cristo sulla croce, dimostra il suo desiderio di liberare l'uomo dal peccato.

INDULGENZA. Il termine latino *indulgentia* anticamente veniva usato come sinonimo di altre parole: *remissio* (condono, remissione, perdono), *relaxatio* (mitigazione, addolcimento), *absolutio* (scioglimento, assoluzione). Essa consiste nella remissione parziale o totale della pena temporale e la sua comprensione è strettamente legata al sacramento della penitenza che elimina la colpa commessa e confessata ma lascia la pena che consegue al peccato. La storia dell'indulgenza è molto complessa con decadimenti in processi di "cosificazione" o di "quantificazione" che, staccandosi dalla vera vita sacramentale della penitenza, si risolvono in pratiche esteriori senza nessun rimando alla conversione del cuore. Nella storia della Chiesa c'è stato un primo periodo (fino al 700) nel quale tale evento veniva legato all'offerta della vita dei martiri che sostituiva la dura pena che un penitente assumeva per espiare il proprio peccato. Dall'VIII secolo la severità delle penitenze si attenuò e l'Indulgenza veniva concessa ai pellegrini che avevano visitato dei luoghi benedetti come la Terra Santa o, come nel caso del primo Giubileo indetto da papa Bonifacio VIII, a coloro che si recavano alle Basiliche di Roma dei santi Pietro e Paolo. Il terzo periodo che va dal XIV al XVI secolo è uno dei più contrastati e termina con il Concilio di Trento (1545-1563) con il quale la Chiesa mise fine alla deviazione "mercantile" delle indulgenze proibendo



le questue e abolendo la figura dei *quaestores*. L'ultimo periodo arriva fino a papa Francesco che con la Bolla *Misericordies vultus*, indice l'attuale Giubileo straordinario della Misericordia. Prima di lui va ricordato come papa Paolo VI regolò la questione delle indulgenze con la costituzione apostolica "*Indulgentiarum doctrina et usus*". In essa si sottolinea che ogni credente deve così considerare un'indulgenza: il peccato compiuto porta con sé una pena da scontare (non è la Chiesa che lo decide); l'indulgenza avviene in una comunione dei Santi e dei Beati i quali, uniti a Gesù e a Maria, sono un vero deposito di grazia che non solo toglie la pena ma rende anche i beneficiari capaci a compiere opere di pietà, di penitenza e di carità; infine, l'indulgenza si lucra per i defunti e questo è un atto di carità che aiuta il vivente ad orientare meglio i propri beni terreni. Tra i pontefici moderni anche papa Giovanni Paolo II prese una posizione magisteriale indicando l'anno giubilare del 2000 con la Bolla *Incarnationis Mysterium* nella quale si dice che per mezzo dell'indulgenza Dio espande la sua misericordia al mondo intero (IM, 9), alla quale ogni fedele è chiamato a corrispondere con la conversione della vita. Di fatto ogni indulgenza debitamente lucrata libera il peccatore, vivo o morto che esso sia, dall'attaccamento smodato alle cose e alle persone introducendolo nella comunione piena con Dio e con i fratelli (IM, 10).

INDULGENZA PER I VIVI E PER I MORTI. Ogni indulgenza può essere lucrata dai viventi o per se stessi o per un defunto e mai per un'altra persona vivente.



INDULGENZA PLENARIA E PARZIALE. L'*indulgenza plenaria* (dal latino *plenus*) è quella che libera il peccatore dall'intero fardello della pena temporale figlia dei propri peccati. Necessita del distacco da qualsiasi peccato anche veniale e può essere lucrata una sola volta al giorno. L'*indulgenza parziale* si può lucrare

più volte nello stesso giorno e consiste nel togliere solo in parte la pena dovuta per il peccato.

INDULGENZA MALATI, ANZIANI... I malati e gli anziani, che in quest'anno non potranno andare in pellegrinaggio alle Porte Sante, potranno ottenere l'indulgenza anche seguendo la Messa da casa, in televisione. Scrive papa Francesco: «Vivere con fede e gioiosa speranza questo momento di prova ricevendo la comunione o partecipando alla santa Messa e alla preghiera comunitaria, anche attraverso i vari mezzi di comunicazione, sarà per loro il modo di ottenere l'indulgenza giubilare». E così sarà anche per i carcerati: «Nelle cappelle delle carceri potranno ottenere l'indulgenza, e ogni volta che passeranno per la porta della loro cella, rivolgendo il pensiero e la preghiera al Padre, possa questo gesto significare per loro il passaggio della Porta Santa, perché la misericordia di Dio, capace di trasformare i cuori, è anche in grado di trasformare le sbarre in esperienza di libertà» (*Lettera del santo padre Francesco con la quale si concede l'indulgenza in occasione del Giubileo straordinario della misericordia*).





S. E. Vescovo
Nazzeno
Marconi
Diocesi di Macerata



Una Notte di Passaggio

Da questa notte e per qualche giorno il saluto che ci scambieremo sarà: Buona Pasqua! Il termine "Pasqua" significa "passaggio", da un verbo ebraico che tradotto significa: "oltrepassare", "andare al di là".

La Pasqua è stata per il popolo ebraico il passaggio dalla schiavitù alla libertà. Una trasformazione profonda che cambia radicalmente il proprio modo di essere e di vivere. Anche per noi cristiani la Pasqua è innanzitutto questo passaggio dalla schiavitù alla libertà: dalla schiavitù del peccato alla libertà dei figli di Dio. Ma di fatto, potremmo dire che noi non siamo schiavi, siamo liberi di scegliere e decidere, siamo padroni della nostra vita. Il passaggio dalla schiavitù alla libertà però ci riguarda davvero. Siamo schiavi delle nostre abitudini, delle nostre pigrizie, siamo schiavi di una mentalità comune dalla quale ci lasciamo condurre per conformismo, siamo schiavi di quanti ci vogliono dirigere, manipolare e certo non possono farlo senza che ce ne rendiamo conto, ma tutto sommato ci fa comodo così. Quanti di noi potrebbero davvero dire "sono un uomo libero"? La Pasqua, il passaggio dalla schiavitù alla libertà, ci riguarda perciò molto più di quanto siamo disposti ad am-

mettere. La Pasqua, prima che una chiamata alla libertà, è per tutti noi una chiamata alla responsabilità ed alla coscienza. L'augurio di buona Pasqua ci invita quindi a fare un passo, almeno un passo significativo sulla via della libertà, della responsabilità, della coscienza. È il Signore Gesù risorto, è il nostro Dio liberatore del suo popolo schiavo, che ci chiama a vivere così la Pasqua.

Ma la Pasqua è anche il passaggio vissuto da Gesù, dalla morte alla vita. Anzi, è il passaggio dalla vita attraverso la morte, fino alla vita nuova dei risorti. Il Vangelo ci riferisce infatti di un passaggio dalla morte alla vita vissuto da Lazzaro, dal figlio della vedova di Naim, dalla bambina di 12 anni; tutte persone che Gesù fa risorgere nel corso della sua missione. In tutti questi casi però si trattò di un passaggio dalla morte alla vita, anzi di un ritorno alla vita di prima, dopo l'esperienza della morte nonostante fosse un'esperienza di morte così viva e concreta che Lazzaro era già da tre giorni nel sepolcro ed il suo corpo aveva iniziato la decomposizione. In tutti questi casi il passaggio fu però provvisorio, il ritorno fu a questa nostra vita fragile e limitata, che cammina ogni giorno verso la morte. Lazzaro e gli altri, dopo la resurrezione, sono tornati a morire! Mentre

Paolo confessa con entusiasmo: Cristo, risorto dai morti, non muore più, la morte non ha più potere su di lui. Infatti la resurrezione di Cristo che celebriamo nella Pasqua è un passaggio attraverso la morte dalla vita che conosciamo, la nostra vita fragile e che ogni giorno si spegne camminando verso la morte, ad una vita nuova, quella della resurrezione, la vita che ci attende nel per sempre di Dio, e che cammina di giorno in giorno, verso una pienezza sempre più grande. L'annuncio della resurrezione, l'esperienza dell'incontro con il risorto, fu per i discepoli, che avevano sperimentato la resurrezione di Lazzaro e degli altri, una esperienza del tutto nuova.

I racconti della passione ci dicono che i 12 Apostoli pur avendo sperimentato la resurrezione di Lazzaro e quindi la potenza di Gesù sulla morte, davanti alla minaccia di morte anche per loro, che proveniva dal calvario, fuggirono tutti ed abbandonarono Gesù. Pietro addirittura lo rinnegò apertamente. L'esperienza del ritorno di Lazzaro a questa vita non era bastata per loro, non era bastata a cambiarli, perché la morte continuava a trionfare, e prima o poi avrebbe di nuovo ghermito la vita del loro amico Lazzaro. Invece l'incontro con il risorto li cambiò profondamente. Nel contatto con lui sperimentarono l'esistenza di una vita nuova, una vita che camminava dalla morte ad una vita sempre più piena. La morte e tutta la fragilità umana legata alla morte ed al peccato, con ogni evidenza, non poteva scalfire più il corpo glorioso del risorto. Il corpo di Cristo risorto era la testimonianza e la pienezza di una vita nuova che Lui ci prometteva e che Dio ci avrebbe donato. Fu questo a cambiare i discepoli. Fu questo a dar loro il coraggio di percorrere le strade del mondo,

rischiando ogni giorno la vita, per annunciare che c'era una vita più grande, più vera, più luminosa, e per dare il buon annuncio che questa vita ci era stata donata da Dio grazie al sacrificio di Gesù morto sulla croce per tutti noi. Per uccidere la morte con la sua morte!

"Buona Pasqua!" è dunque per noi cristiani l'augurio di un passaggio dalla incredulità alla fede in questa pienezza di vita della resurrezione che ci attende come dono del futuro.

Poche cose ti cambiano la vita in maniera così radicale, mi confidava un giovane da poco diventato padre. Quando ho sentito, ho visto ed ho toccato con mano che noi due avevamo donato una vita al mondo, quando ho sentito che attraverso di noi una potenza nuova e straordinaria di vita era giunta qui sulla terra in mezzo a noi, mi sono sentito insieme grandissimo e piccolissimo. Ho sentito che la morte non poteva più sconfiggermi, perché quella vita sarebbe continuata anche dopo la mia morte. Ed ho sentito che tutto questo era un mistero molto più grande di me, di noi. Che qualcuno con noi ed in noi aveva agito per donare la vita al mondo. Davanti all'annuncio della resurrezione anche noi ci sentiamo in questa notte grandissimi e piccolissimi. Grandissimi perché portatori dell'annuncio più grande che un uomo può dare al mondo. Piccolissimi perché tutto ciò si realizza nella nostra fragilità, nonostante il nostro peccato, per la potenza misericordiosa di Dio.

Nella tradizione ortodossa in questi giorni di Pasqua ci si saluta con un dialogo augurale. "Cristo è risorto", dice il primo amico, "è veramente risorto!", gli risponde l'altro. Che la luce di questa fede illumini ogni nostra notte.





p. Gabriele
Pedicino

In questa rubrica dedicata al pensiero di sant'Agostino riportiamo dei frammenti di alcuni testi nei quali emerge la misericordia come luce viva ed efficace della presenza di Dio nella storia. Ne viene fuori un mosaico spirituale molto ampio e profondo. Sono sue espressioni introdotte da titoli che vogliono sottolineare il tema centrale di seguito affrontato.



I puri di cuore vedranno Dio

La vera luce (Discorso 136.1/C)

Le opere proprie di Cristo Signore, quelle che allora egli compì nei corpi, compie ora nei cuori. Sebbene non cessi affatto di operare anche in molti corpi, tuttavia nei cuori la sua azione è superiore. Se indubbiamente è gran cosa la vista della luce del cielo, quanto è più grande vedere la luce di Dio! A questo fine infatti sono risanati gli occhi del cuore, a questo vengono aperti, a questo sono purificati, affinché vedano la luce, che è Dio. Infatti *Dio è luce*, afferma la Scrittura, e *in lui non ci sono tenebre* (1Gv 1,5); e il Signore nel Vangelo: *Beati i puri di cuore perché vedranno Dio* (Mt 5,8).

...nell'Incarnazione del Verbo (Discorso 207.1)

«Poteva esserci misericordia verso di noi infelici maggiore di quella che indusse il Creatore del cielo a scendere dal cielo e il Creatore della terra a rivestirsi di un corpo mortale? [...] Quella stessa misericordia indusse il Signore del mondo a rivestirsi della natura di servo, di modo che pur essendo pane avesse fame, pur essendo la sazietà piena avesse sete, pur essendo la potenza divenisse debole, pur essendo la salvezza venisse ferito, pur essendo vita potesse morire. E tutto questo per saziare la nostra

fame, alleviare la nostra arsura, rafforzare la nostra debolezza, cancellare la nostra iniquità, accendere la nostra carità».

...nell'umiltà (Discorso 51.5.6)

«Osavo cercare (nella Sacra Scrittura) da superbo ciò che può trovare solo chi è umile. Quanto più felici siete voi adesso, con quanta serenità, con quanta sicurezza imparate, voi tutti che siete ancora piccoli nel nido della fede e ricevete il cibo spirituale! Io invece, infelice, credendomi capace di volare, lasciai il nido e caddi prima che potessi volare. Il Signore però, nella sua misericordia, perché non fossi calpestato dai passanti e morissi, mi raccolse e mi ripose nel nido».

...nella compassione (Discorso 358/A.1)

«Desidero darvi, o buoni fedeli, qualche avvertimento sul valore della misericordia. Per quanto abbia sperimentato che voi siete disponibili a ogni opera buona, tuttavia è necessario che su questo argomento tenga con voi un discorso di particolare impegno. Vediamo dunque: che cosa è la misericordia? Non è altro se non un caricarsi il cuore di un pò di miseria altrui. La parola "misericordia" deriva il suo nome dal dolore per il "misero".

Tutte e due le parole ci sono in quel termine: miseria e cuore. Quando il tuo cuore è toccato, colpito dalla miseria altrui, ecco, allora quella è misericordia. Fate attenzione pertanto, fratelli miei, come tutte le buone opere che facciamo nella vita riguardano veramente la misericordia».

...per conoscere Dio (Lo Spirito e la lettera 7.11)
«Dio spande la sua misericordia su coloro che lo conoscono e la sua giustizia sui retti di cuore. Non spande la sua misericordia perché lo conoscono già, ma anche perché lo conoscano; non spande la sua giustizia con la quale giustifica l'empio perché sono retti di cuore, ma anche perché siano retti di cuore».

...nella prova (Discorso 16A.7)

«Non credere che tu possa apparir santo se nessuno ti metterà alla prova. Santo lo sei quando non ti turbi di fronte agli insulti, quando ti addolori per chi te li arreca, quando non ti preoccupi per ciò che soffri ma ti rammarichi per colui che ti fa soffrire. Tutto in questo è misericordia».

...presenza nella solitudine (Omelia 33.4-6)

«Osservate ora fino a che punto i suoi nemici misero alla prova la mansuetudine del Signore. Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: Maestro, questa donna è stata colta in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella legge, ci ha comandato di lapidarle queste tali. Tu che cosa dici? Questo dicevano per metterlo alla prova, onde avere di che accusarlo (Gv 8, 3-6) [...] Era la perversità che tramava contro la rettitudine, la falsità contro la verità, il cuore corrotto contro il cuore retto, la stoltezza contro la sapienza... Il Signore, infatti, risponde in modo tale da salvare la giustizia senza smentire la mansuetudine. Non cade nella trappola che gli è stata tesa... Cosa rispose dunque il Signore Gesù? Cosa rispose la verità? Cosa rispose la sapienza? Cosa rispose la stessa giu-



stizia contro la quale era diretta la calunnia? [...] *Chi di voi è senza peccato - dice - scagli per primo una pietra contro di lei* (Gv 8,7). O risposta della Sapienza! Come li costrinse a rientrare subito in se stessi! Essi stavano fuori intenti a calunniare gli altri, invece di scrutare profondamente se stessi [...] Che altro vuol farvi capire, scrivendo in terra col dito? La legge, infatti, fu scritta col dito di Dio, e fu scritta sulla pietra per significare la durezza dei loro cuori (cf. Es 31,18). Ed ora il Signore scriveva in terra, perché cercava il frutto. Avete dunque sentito il verdetto? Ebbene, si applichi la legge, si lapidi l'adultera! È giusto, però, che la legge della lapidazione venga eseguita da chi dev'essere a sua volta colpito? Ciascuno di voi esamini se stesso, rientri in se stesso, si presenti al tribunale della sua anima, si costituisca davanti alla propria coscienza, costringa se stesso alla confessione [...] Ascoltiamo la sentenza di colui che è mansueto ed è giusto: *Chi di voi è senza peccato, scagli per primo una pietra*

contro di lei. Questa è la voce della giustizia: si punisca la peccatrice, ma non ad opera dei peccatori; si adempia la legge, ma non ad opera dei prevaricatori della legge. Decisamente, questa è la voce della giustizia. E quelli, colpiti da essa come da una freccia poderosa, guardandosi e trovandosi colpevoli, *uno dopo l'altro, tutti si ritirarono* (Gv 8,9). Rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia [...] Quella donna era dunque rimasta sola, poiché tutti se ne erano andati. Gesù levò gli occhi verso di lei [...] e chiese: *Nessuno ti ha condannato?* Ella rispose: *Nessuno, Signore*. Ed egli: *Neppure io ti condanno, neppure io, dal quale forse hai temuto di esser condannata, non avendo trovato in me alcun peccato. Neppure io ti condanno. Come, Signore? Tu favorisci dunque il peccato? Assolutamente no. Ascoltate ciò che segue: *Và e d'ora innanzi non peccare più* (Gv 8,10-11). Il Signore, quindi, condanna il peccato, ma non l'uomo».*



Lunedì 2 Maggio, in occasione del decimo anniversario della morte di fra **MARIO GENTILI**, la comunità di San Nicola dedicherà una giornata in sua memoria.

Per lui intendiamo iniziare un cammino di riconoscimento delle sue virtù evangeliche. A tal fine, chi desiderasse rilasciare una testimonianza, deve scriverla rivolgendola al priore della comunità di San Nicola, precisando il proprio nome e cognome, la via e il luogo dove abita, il numero di telefono, il tipo di relazione avuta con fra Mario e il motivo della testimonianza.





p. Alejandro
Moral Anton
Prior General

Padre Alejandro Moral Anton, Priore Generale dell'Ordine degli Agostiniani, all'inizio dell'anno giubilare, ha rivolto una breve esortazione ai frati agostiniani di tutto il mondo. Crediamo sia interessante riportarla e anche estenderla a tutti coloro che si sentono attratti dal carisma agostiniano. Dalle sue parole risalta la misericordia quale amore del rapporto della persona con Dio e come forza che regge e motiva la vita comune.

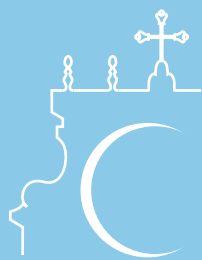


Il Regno di Dio è la sua Misericordia

In questo anno della misericordia indetto da papa Francesco un aspetto fondamentale è quello di leggere la Sacra Scrittura, di approfondire con la lettura e con la preghiera i Vangeli. Infatti in essi Gesù manifesta questa misericordia e il nostro cuore è chiamato ad aprirsi al suo annuncio, vivere l'anno di grazia che è il Giubileo della misericordia. Nella Sacra Scrittura vediamo come Gesù parla – egli ha detto che è venuto ad annunciare il Regno di Dio, ma non spiega che cosa sia il Regno di Dio – sempre della misericordia del Padre per farci capire in che cosa consista il Regno di Dio. Egli ha costruito delle parabole per farci conoscere molto meglio in che cosa consista il Regno di Dio. Il Regno di Dio è la misericordia di Dio, è l'amore di Dio, è la compassione di Dio che vediamo incarnata nel Figlio attraverso i miracoli e le parabole. Questo deve condurci ad un aspetto molto importante della nostra vita che è la conversione. Gesù ci invita durante questo anno ad aprire i nostri cuori alla conversione, aprire i nostri cuori alla misericordia. Questo significa, come dice il nostro santo padre Agostino, che dobbiamo entrare molto di più in noi stessi per coltivare questa interiorità. Cono-

scere meglio noi stessi, conoscere meglio il nostro cuore per aprirlo completamente a questa misericordia di Dio. Questo implica la conversione all'amore di Dio, un dialogo con lui, che ci fa capire anche l'inizio della vocazione quando Dio ci ha chiamati personalmente. Per questo l'anno della misericordia deve essere un anno molto importante per conoscere Dio attraverso Gesù, leggendo le Sacre Scritture, aprendo il nostro cuore alla conversione per farci vivere più profondamente la comunione agostiniana. Non è possibile vivere la nostra comunione se non c'è la misericordia, se non esiste la carità. È impossibile! Senza la compassione, senza l'amore al confratello è assolutamente impossibile. Dobbiamo ricordare che le nostre comunità non sono comunità semplicemente umane nelle quali ci siamo radunati come amici, ma ci siamo radunati perché siamo stati chiamati da Dio. E dunque, come dice sant'Agostino, non basta condividere il bene materiale, assolutamente necessario per una comunione sempre più profonda, ma è necessario vivere la carità perché senza di essa non potremmo costruire nessuna comunità.





1



21-22 gennaio
Il Priore Generale dell'Ordine degli Agostiniani, lo spagnolo padre Alejandro Moral Anton, visita la comunità dei frati agostiniani di Tolentino e nell'occasione benedice i nuovi locali di studio della Biblioteca Egjadiana (foto 1).

26-30 gennaio
V Liceo Classico sez. A.



27 gennaio

Alle ore 21.15 la Basilica di San Nicola ha accolto la testimonianza di Debora Vezzani che, con le sue canzoni e con i suoi ricordi, ha raccontato le meraviglie che Dio ha compiuto nella sua vita (foto 2).

2 febbraio

Padre Luciano De Michieli viene eletto per la seconda volta Priore Provinciale dell'Ordine agostiniano d'Italia. Guiderà le comunità dei frati per il quadriennio 2016-2020. A lui i nostri auguri per un fecondo apostolato (foto 3).

4 febbraio

Inizia la pia pratica dei 15 giovedì dedicati a santa Rita da

Cascia. Le messe delle 9.30 e delle 18.30 si concluderanno con una preghiera a ricordo degli anni in cui la Santa degli impossibili portò sulla fronte la spina di Gesù.

2-6 febbraio

IV Liceo Classico sez. B.

12-14 febbraio

Quinta assemblea della fraternità "ruach e sicomori" dal titolo "Anche se in molti siamo un sol corpo".

13 febbraio

Ogni venerdì di quaresima prima della celebrazione eucaristica viene ripercorsa la via dolorosa di Gesù con la devozione della via crucis.



3

sabato 19 marzo 2016 ore 21.00

(in caso di mal tempo domenica 20 marzo)

si terrà la "Rappresentazione della Passione di Cristo alla Bura"
organizzata dall'Associazione "Don Primo Minnoni"





San Nicola proteggili

Adele Bacaloni
San Severino
28.09.2015



Cecilia Calanchi
Pistoia
14.07.2015



Celeste Grassini
Lincoln (USA)
13.04.2015

*Venuta dal cielo
Che sotto
Qualsiasi
Cielo
Del mondo
Tu possa
Sempre
Sentirti
A casa*



Azzurra - Linda - Nicola - Andrea - Sebastiano



A cura della
Redazione



New Jersey

Atlantic City è una città degli Stati Uniti d'America, nella Contea di Atlantic, nello Stato del New Jersey. Famosa per i suoi casinò, si trova sulle rive dell'Oceano Atlantico, nell'isola di Absecon, vicina ai comuni di Ventnor City, Margate City e Longport. La città dopo il censimento del 2000 contava 40.517 abitanti, mentre l'intera area metro-

politana ne contava 271.015. In questo contesto sorge la chiesa di San Nicola da Tolentino, che fu costruita nel 1905 e aggiunta alla National Register of Historic Places (*Registro nazionale dei luoghi storici*), lista ufficiale del governo degli Stati Uniti relativa a distretti, siti, edifici, strutture e oggetti che vengono considerati da preservare. Essa è una delle quattro chiese della parrocchia



di Santa Monica nella Diocesi cattolica di Camden. Al suo interno troviamo un organo Moller a canne del 1916 (Opus 2138), successivamente ricostruito da Peragallo nel 2006 e continuamente restaurato. L'organo di San Nicola è uno dei più suonati del paese sia per le Messe, tra cui matrimoni e funerali, sia per dei concerti. Per questo suo uso frequente molti cori fanno le loro prove durante la settimana.

Tra le varie attività che la comunità svolge abbiamo foto della proiezione nella Chiesa

di San Nicola del concerto dell'organista Gordon Turk del 23 gennaio 2011 eseguito per beneficenza nella chiesa metodista di Asbury e della messa di domenica 16 marzo 2014 dove i Cavalieri di Colombo hanno guidato la processione e celebrato in ricordo dei carabinieri caduti in incendi e nelle opere di primo soccorso.

Attualmente la chiesa di San Nicola è una parrocchia affidata a Monsignor William A. Hodge.







S. E. Mons.
Giuseppe Mani



Il matrimonio, un sacramento!

LA FAMIGLIA CRISTIANA NASCE DAL MATRIMONIO

La famiglia nasce dal sacramento del matrimonio. Che cosa vuol dire? Cerchiamo di capirlo. Tanti sposi, dopo aver celebrato il matrimonio civile, si rivolgono al parroco perché almeno benedica gli anelli [cosa che il Sindaco non può fare]. Ma c'è poco da benedire! Il matrimonio cristiano non è una benedizione, è un sacramento: la differenza è enorme. Mi spiego.

Se prendo la mia utilitaria nuova e, come si usa a Roma, la porto al Santuario del Divino Amore per farla benedire, il prete la benedice, ma non mi diventa una «Mercedes». Ugualmente, se vengo a benedire la vostra casa, sì bella, ma piccola, non diventa per questo un attico di Piazza Navona o una Villa, rimane quello che è.

La Benedizione è un ringraziamento a Dio per quelle creature che Egli mette a nostro servizio; è richiedere la sua protezione perché noi possiamo servircene bene. Il Sacramento no.

Il Sacramento trasforma tutto. Quando il prete durante la Messa stende le mani sul pane e sul vino e chiede a Dio di mandare il suo Spirito per trasformare quel pane e

quel vino nel Corpo e nel Sangue di Gesù, lo Spirito viene davvero e quel pane e quel vino diventano il Corpo e il Sangue di Cristo, per cui, facendo la Comunione, io mangio e bevo il Corpo e il Sangue di Cristo. Altro che benedizione! Qui avviene una trasformazione sostanziale!

Lo stesso vale per il Battesimo: da semplice creatura, l'uomo diventa «figlio di Dio». E ugualmente con la tanto temuta Unzione degli infermi o, come si suol dire, Olio Santo, cosa avviene? Dopo aver ricevuto il Sacramento, il malato non è più soltanto un povero uomo che agonizza e muore, ma diventa lo stesso Gesù che agonizza in croce; per cui, il Padre vede in quest'uomo lo stesso suo Figlio che ancora sta morendo e che offre le proprie sofferenze e la propria morte per la salvezza del mondo. Questo fanno i Sacramenti.

Ma nel Matrimonio, che cosa avviene? Anche qui una vera trasformazione.

LA SOSTANZA DEL MATRIMONIO È L'AMORE

Perché allora tanti Matrimoni celebrati in chiesa non reggono?

Ve lo spiego con un esempio. Il sacra-

mento del matrimonio è come un impianto elettrico che serve per l'illuminazione. L'impianto c'è: è il Sacramento ricevuto, sono i buoni propositi, le tradizioni e tante altre belle cose. Perché funzioni, serve l'energia elettrica e questa energia è la Grazia di Dio che deve scorrere in tutto l'impianto. Per avere l'energia, poi, bisogna agire sull'interruttore che, nel nostro caso, è la Fede. Se uno non alimenta la Fede con la preghiera e un'autentica vita cristiana, è come se il Sacramento non lo avesse ricevuto: l'impianto c'è, ma resta inutilizzato. Ecco perché, nonostante tanta disponibilità e tanta Grazia da parte di Dio, il sistema non funziona: il problema sta tutto nell'interruttore, nell'aprire, dare spazio e fiducia a Dio nella vostra vita familiare.

La sostanza del matrimonio è l'amore: è quindi necessario che gli sposi tengano sempre sotto controllo il termometro dell'amore tra loro. Su questo punto permettetemi di insistere, perché troppo facilmente si crede che il matrimonio stia in piedi anche senza di esso, magari sostituendo l'amore tra gli sposi con quello verso i figli, credendo così che il matrimonio stia in piedi più per senso di responsabilità che per amore.

È per questo che ora mi permetto di suggerirvi alcune attenzioni.

La prima: attenzione agli angoli di «scapolismo» che potrebbero essere rimasti dal fidanzamento o che via via si sono formati durante il matrimonio. Frasi come queste: «Io ti sposo, però, quando gioca la Lazio, io non ci sono»; «Ti sposo, ...ma quando si apre la caccia, dimenticami», potrebbero segnalarne l'esistenza. Ovviamente, queste sono limitazioni poste alla luce del giorno. Più preoccupanti sono quelle zone d'ombra che l'altro non deve né vedere, né sapere. Ricordate: ci si sposa totalmente e per sempre e questa chiarezza e trasparenza d'intenti deve essere sempre tenuta sotto controllo.

La seconda: l'amore «va detto»... e non

soltanto il giorno della separazione; «Ma io ti amo, ... ti voglio bene». «Ora me lo dici? Ora è tardi!» Anche se la comunicazione è solo per il 30% verbale, ha però la sua importanza, soprattutto quando si tratta di sentimenti così profondi e spesso velati di pudore che non sempre è facile manifestare e intuire. Manifestare amore è impegnativo, anche perché, quando ci si sente amati, sembra inutile... invece non lo è. «Io faccio tutto per la mia famiglia»: non basta fare, bisogna che



l'amore appaia, bisogna dire che non soltanto si fa tutto, ma si è, in tutto, per la famiglia. L'«investimento in famiglia» è certamente il migliore, ma è indispensabile verificarne gli interessi e goderne i frutti.

Nell'esperienza quotidiana di vita familiare voi sperimentate che l'amore, anche se coltivato, non basta. Ci sono dei momenti in cui la tentazione della fuga, l'interesse per un'altra persona, il bisogno di novità, è più forte di voi. Ci sono poi delle situazioni tipiche in cui la crisi affiora, quando, per esempio, uno dei due coniugi cambia condizione di vita: una promozione, una fortuna economica, un trasferimento... Ricordo con stupore la situazione di una signora che venne da me a piangere perché il marito l'aveva lasciata. «Ora, non mi basti più» le disse: da semplice netturbino, era diventato caposquadra!!! Incredibile, ma vero.

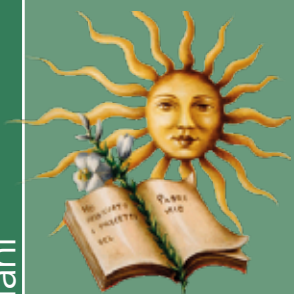
La famiglia, poi, si regge soprattutto su una realtà tipicamente cristiana: il per-

dono... o si è capaci di perdonare, o la famiglia muore.

Perdonare che cosa? Tutto! Dalle piccole incomprensioni fino alle cose più gravi, forse terribili, come l'infedeltà: la famiglia vive di perdono. Quante volte perdonare? È proprio il caso di dire: «... settanta volte sette» perché, quando finisce il perdono, l'amore non vince più e la famiglia muore. Ricordo ancora, quando ero Rettore del Seminario, un mio alunno che una sera venne a chiedermi di andare a casa per dare una lezione a suo padre: «Non faccio niente di male; faccio solo quello che dovrebbe fare mia madre quando lui torna alle tre di notte: gli do una scarica di botte e gli dico: "Queste sono di tua moglie, perché non è possibile che tu la tradisca così spudoratamente e te ne vanti anche al bar!». Non mi fu difficile convincerlo a tornare a studiare e affrontare il problema più serenamente. Diversi anni dopo ho incontrato quello stesso giovane, ormai prete, e tra le altre cose gli ho chiesto della sua famiglia e di suo padre. Ha capito subito dove andavo a parare e mi disse: «Tutto bene. Ormai ha settant'anni... mi aiuta anche in parrocchia... Certo, se mia madre non fosse stata una santa, io non avrei avuto una famiglia: questa è la più grande lezione della mia vita». È

proprio vero:
vince, chi
ama di
più.





San Bernardo

Dal Sermone di san Bernardo da Chiaravalle sulle parole dell'Apocalisse: – «Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle» – estrapoliamo alcune sue parti ancora in grado di ammaestrare e orientare la fede. La donna che appare nel cielo è piena di luce, segno di speranza per gli uomini di ogni tempo. È un ricco testo della nostra tradizione cristiana.

Una Donna vestita di sole

1. Un danno veramente immenso, dilette-simi, ci hanno provocato un solo uomo e una sola donna: ma, grazie a Dio, un solo uomo e una sola donna hanno restaurato ogni cosa, e non senza un grande profitto di grazia. Infatti *il dono non è pari al delitto (Rm 5,15)*: la grandezza del beneficio supera l'entità del danno. Così, veramente, il prudentissimo Artefice non ha spezzato quello che era già incrinato, ma lo ha totalmente rifatto più idoneo e ha poi formato per noi il nuovo Adamo dal vecchio, e ha trasformato Eva in Maria.

In verità, sarebbe potuto bastare Cristo, perché anche ora tutto quello che ci occorre ci viene da lui; ma non era cosa buona per noi che l'uomo fosse solo (Gn 2,18). Era conveniente che tutti e due i sessi cooperassero alla nostra redenzione, così come ambedue erano stati corresponsabili della nostra rovina. *L'uomo Cristo Gesù è realmente il fedele e onnipotente mediatore tra Dio e gli uomini (1Tm 2,5) [...]* Di lui non viene proclamata solo la misericordia, ma ugualmente viene proclamato anche il giudizio (Sal 100,1), perché dalle cose che patì imparò la compassione (Eb 5,8) per diventare misericordioso (Eb 2,17), tuttavia, possiede anche il potere di giudicare.

Infine, il nostro Dio è un fuoco divoratore. Perché, dunque, il peccatore non dovrebbe temere di avvicinarsi, dal momento che, come la cera si fonde davanti al fuoco, così egli potrebbe scomparire davanti a Dio?

2. Pertanto, non appare inutile la presenza della stessa donna benedetta fra le donne, anzi certamente vi è il suo posto in quest'o-



pera di riconciliazione. Infatti è necessario un mediatore presso questo Mediatore: nessuno più utile a noi di Maria. Veramente crudele fu Eva, per mezzo della quale l'antico serpente inoculò il veleno mortale anche all'uomo; ma fedele fu Maria, che procurò agli uomini come alle donne l'antidoto della salvezza. Quella, infatti, fu artefice di seduzione, questa di propiziazione; quella ispirò la prevaricazione, questa portò la redenzione.

Come potrebbe l'umana fragilità aver paura di avvicinarsi a Maria? Niente di severo in lei, niente di terribile. Ella è tutta soavità e offre a tutti il latte e la lana. Rifletti con maggior attenzione su tutti gli episodi della storia evangelica: e se tu trovassi in Maria un qualche segno di irritazione, di durezza, anche solo di lieve indignazione, allora si avresti ragione di sospettare di lei e di aver paura di avvicinarti a lei. Ma se, come è in realtà, tu troverai che tutto quanto riguarda lei è ripieno di pietà e di grazia, di mansuetudine e di misericordia, allora rendi grazie a colui che con amabilissima condiscendenza ti provvede di una tale mediatrice degna della massima fiducia.

E infine, ella si è fatta tutta a tutti, si ritenne debitrice di carità illimitata ai sapienti come agli ignoranti. Apre a tutti il suo cuore misericordioso affinché tutti ne ricevano dalla sua pienezza: lo schiavo riceva la libertà, il malato la guarigione, chi è triste il conforto, il peccatore il perdono, il giusto la grazia, l'angelo la gioia; infine tutta la Trinità riceva la gloria, la persona del Figlio la natura della carne umana, così che nessuno sfugga al calore del suo cuore misericordioso.

3. Non pensi che sia lei la donna ammantata di sole? Stando alla visione profetica, questa donna è da interpretarsi come la Chiesa del tempo presente; ma non sembra fuori posto attribuirne il significato anche a Maria. È lei, in verità, che si rivesti

come di un altro sole: infatti, come il sole sorge indistintamente sui buoni e sui cattivi, così ella, senza esaminare i meriti passati, a tutti si presenta accogliente e clementissima, e sovviene, nel suo immenso affetto, alle necessità di tutti. Ella sta al di sopra di qualunque miseria e qualunque sia la fragilità e la corruzione, ella vi si eleva ben al di sopra, a sublime altezza, e supera tutte le altre creature, cosicché a buon diritto si dice che la luna sta sotto i suoi piedi. D'altra parte, non diciamo nulla di straordinario dicendo che la luna sta sotto i piedi di lei che, non dubitiamo minimamente, è stata esaltata al di sopra dei cori angelici, al di sopra dei cherubini e perfino dei serafini. Si è soliti indicare la luna non solo come simbolo di corruzione, ma anche come segno della stoltezza della mente e, talvolta, è simbolo della Chiesa sulla terra: nel primo caso per la sua mutabilità, nel secondo invece perché riceve da altri il suo splendore. In ambedue i casi, tuttavia, si dice giustamente che la luna sta sotto i suoi piedi, poiché *l'uomo pio persiste nella sapienza come il sole, ma l'insensato muta come la luna* (Sir 37,11).

Nel sole, infatti, calore e splendore sono stabili; nella luna vi è soltanto lo splendore, e anche questo mutabile e incerto, perché mai costante nello stesso modo. Dunque con ragione si presenta Maria ammantata di sole, lei che ha penetrato, oltre ogni nostra immaginazione, l'abisso profondissimo della divina sapienza...

7. *E sul suo capo una corona di dodici stelle.* Certamente degno di essere coronato di stelle quel capo che, molto più radioso di loro, le adorna più che essere da loro adornato. E perché non dovrebbero le stelle incoronare colei che il sole riveste? *Come un giorno di primavera, dice, la circondano i fiori di rose e i gigli delle convalli;* la sinistra dello Sposo sotto il suo capo, la sua destra l'abbraccia. Chi potrebbe valutare quel-

le gemme? Chi sarebbe in grado di contare le stelle di cui è composto il diadema regale di Maria? Supera la capacità dell'uomo lo spiegare la natura e la composizione di questa corona.

Noi tuttavia, pur astenendoci, a causa della nostra piccolezza, dal pericoloso tentativo di penetrare i segreti divini, non a torto riteniamo di poter scorgere nelle dodici stelle le dodici prerogative di grazia di cui Maria fu singolarmente adornata. Possiamo infatti intuire, in Maria, prerogative di cielo, di corpo e di cuore: e se moltiplichiamo per quattro queste tre, avremo forse quelle dodici stelle di cui rifulge davanti a tutti il diadema della nostra Regina.

A me pare che la prima stella brilli nella nascita di Maria, la seconda nel saluto angelico, la terza nella venuta in lei dello Spirito Santo, la quarta nell'ineffabile concepimento del Figlio di Dio. Inoltre, la bellezza luminosa delle stelle si irradia dal suo essere la prima ad aver fatto il voto di verginità, dalla sua fecondità senza macchia, dalla sua gravidanza senza fatica, dal suo parto senza dolore. E ancora di una luminosità veramente particolare brillano in Maria il mite pudore, l'umiltà devota, la grandezza della fede, il martirio del cuore. Lascio alla vostra sollecitudine di soffermarsi in contemplazione su ciascuno di questi privilegi.





Riccardo



Madre del Segno

Nella città marchigiana di Fermo da sabato 23 gennaio a martedì 2 febbraio, giorno della presentazione di Gesù al tempio, nel quale si ricorda la vita dei consacrati, e data di chiusura dell'anno pastorale a loro dedicato, l'Associazione Lungo la via Lauretana, che tiene corsi di iconografia presso la nostra Basilica, ha allestito una mostra di icone curata da suor Paola delle Piccole Sorelle Jesus Caritas. In questo contesto ho presentato un'icona mariana intitolata alla "Madre del Segno". Ogni icona può essere "scritta" (disegnata) solo partendo da ciò che è già riportato nella Bibbia, perché essa non è una rappresentazione artistica o fantasiosa dell'artista, ma un'immagine scritta dallo stesso Verbo di Dio. Per la sua realizzazione, essendo questa un sacramentale, ogni iconografo rispetta dei canoni ben precisi seguendo delle regole che si sono formate nei secoli, regole che non segnano una strada in modo rigido e già determinato, ma che inducono a percorrere una traccia ben precisa, come fa il magistero della Chiesa con il suo popolo. Di fatto ogni icona scritta può considerarsi un vero cammino di fede dell'iconografo che, mentre scrive, si lascia guidare dallo Spirito Santo e dal ma-

estro iconografo. In questa esperienza non manca mai la preghiera poiché l'iconografo, per grazia di Dio, rende visibile quello che egli stesso non ha mai visto, mistero questo che può portarlo in un vero deserto spirituale nel quale si scontra con il proprio carattere e con sé stesso.

Come già detto, l'icona che ho presentato alla mostra si intitola "Madre del Segno" e parte dal riferimento biblico della profezia fatta da Isaia: «Ecco la Vergine concepirà un Figlio che sarà chiamato Emmanuele Dio-con-noi» (Is 7,14).

Le icone hanno un'origine ortodossa e fra quelle russe la "Madre del Segno" è una delle più venerate. La sua storia è legata alle vicende della città di Novgorod, una delle prime città dell'antica Russia. Questa icona dopo il XII sec. a causa di un miracolo fu chiamata "Znamenie" che significa "apparizione" o meglio "segno" nel senso italiano di "miracolo". Al senso teologico di "segno" riferito già dalla profezia di Isaia, si aggiungerà questo ulteriore significato che contribuirà sensibilmente ad incrementarne la sua devozione e diffusione. L'icona incarna realmente la profezia di Isaia. È lei, Maria, la Vergine del Segno/Gesù che Dio dona all'u-

manità perché porti al mondo la speranza, è lei la "Madre del Segno", che concepisce e partorisce il Figlio atteso dalle genti che porterà la salvezza a tutti i popoli. Questa icona sintetizza in sé diversi titoli biblici; infatti, oltre al significato di Vergine del Segno, essa ha anche quello di Vergine in Preghiera, Tabernacolo dell'Altissimo e Arca della Nuova Alleanza. Vediamo il loro significato.

Vergine in preghiera: l'icona raffigura Maria in atteggiamento orante e insegna che la preghiera cristiana nasce non solo dal bisogno del trascendente ma anche dalla "tensione dell'attesa", come la stessa Eucaristia che è celebrata "nell'attesa della sua venuta". L'atteggiamento orante di Maria ci introduce in questa prospettiva di eternità: quando Egli verrà entreremo nella vita eterna! Anche il sacerdote e la comunità che celebrano l'eucaristia assumono lo stesso atteggiamento orante della Vergine e, come ella, "concepiscono e partoriscono" il Verbo che si fa carne nel pane che si fa corpo di Cristo. Così, come nella Chiesa nascente gli Apostoli «erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù, e con i fratelli di lui» (At 1,14), anche nella Chiesa di ogni tempo Maria, pure se Assunta in cielo, è presenza orante che non ha deposto la sua missione di intercessione e di salvezza.

Tabernacolo dell'Altissimo: «Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il "Dio-con-loro". E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate» (Ap 21,3-4). Concependo Gesù e portandolo nel grembo per nove mesi Maria è diventata la Dimora di Dio, il Tabernacolo dell'Altissimo. Tabernacolo significa "tenda" e ricorda la tenda del convegno nella quale vi era la Dimora di Dio, che gli ebrei, nel tempo del loro nomadismo, edificavano al centro del loro accampamento. Nell'umanità di Maria, nel suo grembo, Dio vi ha dimorato. Ma in Maria Dio ha fatto molto di più che in passato: Dio ha preso la stessa carne di Maria per rivestirsi. Dio si è fatto carne della carne di Maria.

Ma la tenda indica soprattutto il tempo del nomadismo.



Dio cammina con il suo popolo pellegrinante verso la terra promessa, e la Chiesa come Israele è chiamata a vivere pellegrina e straniera in questo mondo.

Arca della Nuova Alleanza: dire allora che Maria è il Tabernacolo dell'Altissimo significa riconoscerla pellegrina insieme con noi durante il tempo della nostra vita terrena. Maria precede e accompagna il cammino del pellegrinante popolo di Dio verso la vera terra promessa, che è il Regno di Dio. E infatti Maria continua questo servizio per tutta la Chiesa con continue apparizioni e con dei messaggi che fa pervenire a tutta l'umanità perché si ravveda e metta in pratica il Vangelo. Se sotto la legge antica era fatto divieto al popolo di entrare nella parte più interna della tenda, detta Santo dei Santi dove era custodita l'Arca, ora, grazie a Gesù e alla sua opera redentrice, quel velo che occultava al popolo l'accesso al Santo dei Santi è stato definitivamente strappato, per cui tutti possono avere accesso a Dio, al Santo dei Santi. Di fatto nella chiesa il luogo del Santo dei Santi è il Tabernacolo, la "tenda" che custodisce il pane consacrato, il Corpo di Cristo. Tutti siamo chiamati ora ad adorarlo, come la Vergine del Segno ha portato in grembo il Bambino.

Alcuni particolari: Gesù si è incarnato e per questo il bambino dell'icona ha il volto

di un adulto in miniatura proprio a sottolineare che egli è Dio fatto uomo, la sapienza di Dio incarnata. La fronte alta e lo sguardo serio annunciano il mistero di questo Bambino che alla sua umanità unisce la divinità. Il nimbo (aureola) cruciforme posto attorno al suo capo indica che egli è il Santo dei Santi. La mano destra benedice e questo annuncia tutto il mistero della sua persona: egli è la seconda Persona della SS. Trinità ed è vero Dio e vero uomo. Queste due verità fondamentali per la nostra fede cristiana sono annunciate dalle tre dita visibili: indice, medio e mignolo, e dalle due dita nascoste ma unite nel palmo della mano: pollice e anulare. La mano sinistra tiene stretto un rotolo che sta a

significare due cose: Egli è la Parola Eterna fatta carne e il rotolo è quello dove è scritta la nostra condanna che egli è venuto a strappare inchiodandola al legno della croce. La stola del Sommo Sacerdote annuncia la sua divinità e il sacrificio redentore di Dio che ha squarciato i cieli; facendosi carne nel grembo della Vergine Maria egli ha così risposto alla preghiera dell'umanità che era cosciente di non potersi salvare con le sue sole forze. Infine, nell'icona ve-

diamo molto oro usato quale materiale più prezioso che esiste in natura che ha una rifrazione perfetta della luce. Per questo gli iconografi lo utilizzano a significare che la luce vera increata è la luce di Dio.





Si affidano a san Nicola

ORIGINE

La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel romitorio di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la coalepta purificazione e la visione beatifica.

SCOPO

Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

VANTAGGI

L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte particolari indulgenze e, specie nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Santuario.

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgs) n. 196/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniano, informa tutti i devoti del Santo che a partire dal 1° Gennaio 2005 chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convaldate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'eccedenza. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino.

LA REDAZIONE



ARDUINO MOSCA
N. Tolentino 1929
M. Tolentino 14.07.2015



GABRIELLA BELLOCCHIO
N. 22.12.1942
M. 04.01.2016



CAV. MARIO GATTARI
N. 23.05.1928
M. 23.03.2012



BARBARA MENCHINI
N. San Ginesio 12.06.1929
M. Latina 04.02.2015



FELICE MACARRA
N. 22.12.1930
M. 18.01.2016



VINCENZO SALVUCCI
N. Tolentino 27.06.1927
M. Tolentino 28.12.2015



DAR DA BERE AGLI ASSETATI

«chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,42).

